



Ufficio stampa

Rassegna stampa

5 maggio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 CLASS ACTION: Class action sotto pressione (il sole 24 ore)
Pag 4 CLASS ACTION: Camera, relatore ddl si dimette (iris press)
Pag 5 PROCESSI: La Giustizia italiana fa crack (ansa)
Pag 6 CARCERI: Carceri al collasso, altri 18 mila posti (il sole 24 ore)
Pag 7 SICUREZZA: Ddl sicurezza: incontro maggioranza-ministri (ansa)
Pag 8 SICUREZZA: Racket, torna l'obbligo di denuncia (il sole 24 ore)
Pag 9 L'INTERVENTO: La democrazia dei giudici - di Marino Longoni (italia oggi)

IL SOLE 24 ORE

Diritto dell'economia. Oggi al Senato inizia l'esame del Ddl collegato con il nuovo testo

Class action sotto pressione

Ma alla Camera si affaccia l'ipotesi di uno slittamento

Potrebbe complicarsi il cammino della class action. Sino a rendere possibile, se non probabile, un nuovo slittamento dell'entrata in vigore. Oggi il Senato inizia l'esame del disegno di legge collegato alla Finanziaria nel quale è stato inserito l'emendamento del Governo che riscrive il testo dell'azione collettiva. L'approvazione, che arriverà probabilmente nel corso della settimana, appare scontata. Meno scontate sono invece le tappe successive: il passaggio alla Camera non si preannuncia indolore.

La commissione Giustizia di Montecitorio, infatti, monta lo scontento. Da tempo i deputati stavano esaminando un "pacchetto" di proposte di legge sulla class action che coincidono solo in parte con le indicazioni dell'Esecutivo, con l'obiettivo di arrivare alla redazione di un testo unificato da portare in Aula. La mossa del Governo, che ha presentato l'emendamento al Senato, ma soprattutto la sua approvazione in commissione la scorsa settimana, ha fatto precipitare le cose: il relatore sui provvedimenti, il deputato Antonino Lo Presti, si è dimesso dall'incarico, e il presidente della commissione Giustizia, Giulia Bongiorno, non ha potuto che prenderne atto. Come pure non ha potuto che prendere atto del prossimo arrivo a Montecitorio del disegno di legge con la nuova versione dell'azione collettiva. Conseguente la decisione di sospendere l'esame degli altri disegni di legge in attesa del collegato. Una volta approdato alla Camera, però, Bongiorno non lo nasconde, la commissione Giustizia potrà chiedere all'Assemblea lo stralcio di tutta la parte sulla class action, in maniera da poter ritornare così "padrona" della materia e abbinare la proposta del Governo alle altre in discussione. Una mossa che farebbe leva anche sull'eterogeneità della class action rispetto alla materia oggetto del collegato, ma che avrebbe come sicuro effetto un'ulteriore dilatazione dei tempi. E che di sicuro renderebbe necessario uno slittamento dell'entrata in vigore dell'azione collettiva. A oggi, la data del debutto è stata fissata per il 1° luglio, ma già c'è incertezza anche sull'approvazione definitiva del collegato in tempo utile: se lo stralcio venisse deciso, l'allungamento dei tempi renderebbe teoricamente possibile l'entrata in vigore della versione dell'azione collettiva approvata nel corso della passata legislatura. Una versione particolarmente sgradita alle imprese perchè molto squilibrata e imprecisa sulle materie oggetto di tutela oltre che di difficile applicazione. Insomma un bel pasticcio, in cui, oltre alle inquietudini del Parlamento, vanno considerate le perplessità delle associazioni dei consumatori, già pronte a fare la guerra a disposizioni che da una parte ne ridimensionano il ruolo come proponenti dell'azione, mentre dall'altra alimentano forti dubbi sul fatto che l'azione possa essere utilizzata anche per chiedere risarcimenti in materia di risparmio. Se a tutto questo si aggiunge l'irretroattività che taglia fuori tutti i più recenti scandali finanziari, è evidente come lo strumento non raccolga ampi consensi. La proposta da oggi in discussione nell'Aula del Senato, inoltre, fa un timido tentativo di introduzione di un giudice specializzato nella materia economica, tanto più necessario per uno strumento del tutto inedito, concentrando però di fatto le competenze in capo a pochi tribunali del Paese. *Giovanni Negri*

Le perplessità

Le tappe. Il 1° luglio è fissata l'entrata in vigore della class action nel settore privato nella versione voluta dal Governo con un emendamento approvato la scorsa settimana in commissione al Senato

L'esame. Questa mattina inizia la discussione sul collegato alla Finanziaria nel quale è collocato l'emendamento del Governo

Le perplessità. Alla Camera crescono le perplessità sulla scelta dell'Esecutivo che ha collocato il testo in un provvedimento "anomalo":

prende corpo l'ipotesi di uno stralcio che farebbe slittare l'entrata in vigore dell'azione collettiva

IRIS PRESS

Class action: Camera, relatore ddl si dimette

(IRIS) - ROMA, 30 APR - La decisione, presa in Senato di accelerare le norme sulla class action - approvate con un emendamento al collegato sull'energia in commissione industria - ha avuto immediati riflessi alla Camera. Ieri, in commissione giustizia, dove da giorni si lavora all'approvazione di un testo unico in materia di azione risarcitoria collettiva ha rassegnato le sue dimissioni da relatore Antonino Lo Presti. Dimissioni, secondo quanto si e' appreso, 'congelate' dalla presidente della Commissione Giulia Bongiorno, fino a quando da Palazzo Madama non arrivera' il testo del provvedimento all'ordine del giorno per l'aula del Senato, martedi'. L'ipotesi - secondo quanto si e' appreso in ambienti parlamentari della Camera - e' quella di chiedere lo stralcio della parte sulla class action perche' la commissione giustizia possa valutarla inserendola nella discussione gia' avviata e nella quale ci si apprestava gia' a esaminare emendamenti. "Non ci aspettavamo questa improvvisa accelerazione - commenta raggiunto al telefono Antonino Lo Presti - su un tema che necessita di approfondimenti e non di soluzioni estemporanee sul merito delle quali non intendo entrare". In ambienti dell'opposizione, a Montecitorio, il merito delle decisioni assunte al Senato viene accolto con critiche severe: "viene dichiarato che la norma si applica al passato, ma in realta' stabilisce la irretroattivita' della disciplina. Il che e' un raggirio - commenta la parlamentare e avvocato civilista Cinzia Capano - La Class action e' norma squisitamente processuale. Non riconosce un diritto, ma la possibilita' di un'azione diversa a tutela di un diritto. Deve dunque avere efficacia immediata e consentire di avanzare da subito azioni che riguardano diritti non prescritti". A questo si aggiunga che l'idea di procedere "per diritti identici" - come stabilito - e' ipotesi che chi, magistrato o avvocato, frequenta le aule di giustizia sa bene non potersi verificare mai: "ogni singolo caso, per quanto simile, e' comunque, un unicum".

ANSA

Fermi 6,6 milioni di processi

La Giustizia italiana fa crack

ROMA - Con 6 milioni e 600mila processi pendenti tra civile e penale e risorse sempre più esigue, la giustizia italiana è a “rischio bancarotta”. “Siamo a una situazione di insolvenza, è prossimo il pericolo del fallimento. Urgente intervenire”, avverte il presidente dell’Associazione nazionale magistrati Luca Palamara. Un allarme lanciato in vista della Giornata nazionale per la giustizia di domani.

Lavoro arretrato. Quanto la situazione sia difficile lo dicono i numeri: le pendenze civili al 2007 ammontano a 5 milioni e 400mila; quelle penali a un milione 500 mila. Per eliminarle occorrerebbero rispettivamente 16 mesi e 13 mesi di lavoro esclusivo (cioè, senza nuovi procedimenti) e con un tasso di produttività altissimo. Condizione irrealizzabile sia perché la produttività attuale “è ai limiti dell’intollerabilità” sia per il numero elevatissimo dei nuovi procedimenti (4,5 milioni nel civile e 1,6 nel penale) che ogni anno si aggiungono all’arretrato. Di qui la richiesta di interventi “strutturali”: più risorse finanziarie e umane e un “serio” progetto di riforma.

Politica colpevole. Magistrati, avvocati e personale amministrativo non ci stanno però ad essere additati come i responsabili del malfunzionamento della giustizia. Sotto accusa unanime finisce la classe politica, a cominciare dal ministro della Giustizia Angelino Alfano che - ha fatto notare il vice presidente dell’Anm Giacchino Natoli - “ignora dati elementari dei suoi stessi uffici”. Ma la polemica non è solo con l’attuale governo, visto che tutti quelli che si sono succeduti negli ultimi 10 anni - sono le accuse - hanno tagliato le risorse. All’aumento delle pendenze del civile (cresciute del 400% in 30 anni e del 129% dal 1990 al 2007), ha corrisposto infatti la contrazione del personale giudiziario, passato da 53.000 unità del 1998 ai 43.982 del 2008 e dei dirigenti (dai 432 del 2001 a 347 del 2008). Parallelo il taglio degli investimenti: dai 7,6 miliardi del 2005 si è ai 7,5 del 2009 e, secondo i sindacati, nel 2015 è previsto un ulteriore taglio di 442 milioni. Per non parlare della mancanza di mezzi ormai basilari, come computer moderni e accessi a Internet.

IL SOLE 24 ORE

Sicurezza. Il piano del Dipartimento **Carceri al collasso, altri 18 mila posti**

MILANO. Tra poco più di un mese nelle carceri italiane, dove la popolazione cresce al ritmo di 800/1.000 unità al mese, non ci sarà più nemmeno un posto disponibile dei 63.702 considerati «limite massimo tollerabile» (la capienza regolamentare è 43.201, quella a ieri 62.057). A fronte di una situazione ormai esplosiva, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha presentato ieri al ministro Angelino Alfano un piano di aumento di 18mila posti letto, distribuiti in 18 regioni, di cui 5 mila a regime a partire dal prossimo anno. Il piano straordinario, elaborato dal capo del Dap Franco Ionta, comporta un impegno di circa 1,5 miliardi di euro per la ristrutturazione — . di sezioni carcerarie esistenti, la costruzione di 46 nuovi padiglioni in altrettanti istituti, il completamento di carceri in fase già avanzata e l'edificazione di altri 18 nuovi penitenziari. L'operazione verrà portata in un prossimo consiglio dei ministri dal Guardasigilli per fare il punto sui costi e sui tempi di un'operazione che rientra in un quadro strategico nazionale vista l'emergenza sovraffollamento. Lo scoglio per un impegno così ingente è l'aspetto finanziario, che tra l'altro chiama in causa il ministero delle Infrastrutture. I fondi di capienza verrà aumentata nel bilancio su cui il Dap può fare tempo di 18 mila unità affidamento certo ammontano a circa 200 milioni di euro, ai quali si aggiungono circa 120-130 milioni di euro della Cassa delle ammende, a cui si può ora attingere (mentre fino a due mesi fa la Cassa era destinata in via esclusiva a progetti di reinserimento dei detenuti). A tale somma potrebbero aggiungersi fondi Fas (circa 200milioni di euro) comunicati dal ministero dello Sviluppo economico ma non ancora assegnati perché da ridefinire dopo l'emergenza terremoto in Abruzzo. Al momento la copertura certa è per 46 nuovi padiglioni e nove carceri in via di completamento (Cagliari, Sassari, Rovigo, Forlì, Savona, Reggio Calabria, Tempio Pausania, Oristano e Trento). A seguire toccherà le aree metropolitane di Roma, Milano e Napoli, dove si sta valutando l'utilizzo del project financing. *Alessandro Galimberti*

Ricettività

63.702. Il limite massimo tollerabile. Le carceri italiane sono a un passo dall' esplodere: a ieri il numero dei detenuti era di 62.057, mentre la crescita della popolazione dietro le sbarre è di circa 800/1.000 unità al mese

5.000 Nuovi posti letto in due anni. Nel piano presentato dal capo del Dap, Franco Ionta, si prevede la messa a disposizione di 5 mila posti nel biennio 2010/2011. In totale la capienza verrà aumentata nel tempo di 18 mila unità

ANSA

Ddl sicurezza: incontro maggioranza-ministri

Il ddl sicurezza, che oggi comincia il suo iter nell'aula di Montecitorio, sarà al centro oggi di un incontro di maggioranza. L'appuntamento è alle 12:30 negli uffici della presidenza del gruppo Pdl. All'incontro parteciperanno i capigruppo di Camera e Senato del Pdl, Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri, della Lega, Roberto Cota e Federico Bricolo, e i ministri Angelino Alfano, Ignazio La Russa e Roberto Maroni.

FINI: NO AI PRESIDI-SPIA

di Anna Laura Bussa

ROMA - No ai presidi-spia: Gianfranco Fini prende carta e penna per scrivere al ministro dell'Interno Roberto Maroni, chiedendo chiarimenti ed esprimendo la sua personale contrarietà ad una delle norme contestate del ddl sicurezza che domani arriverà all'esame dell'aula di Montecitorio. Una norma, peraltro, che secondo il presidente della Camera non trova riscontri nella normativa europea e presenta profili di incostituzionalità negando di fatto la frequenza scolastica ai figli degli immigrati clandestini. Domani, a Montecitorio, si procederà all'esame degli emendamenti ed è quasi certo che verrà posta la questione di fiducia, rispondendo così alle richieste della Lega. Maroni non vuole che la maggioranza si spacchi di nuovo bocciando norme "importantissime" per il Carroccio come quella del prolungamento della permanenza nei Cie (Centri di identificazione ed espulsione) per gli stranieri irregolari, da 2 a 6 mesi.

Per ben due volte, infatti, la norma è stata bocciata, sia alla Camera, sia al Senato, con voto segreto. A preoccupare il ministro dell'Interno è anche la norma sugli appalti modificata a sorpresa alla Camera dalle commissioni Giustizia e Affari Costituzionali. Per Maroni il testo dell'articolo 34 "deve tornare quello che è stato approvato" a Palazzo Madama. La norma prevedeva che nessun imprenditore che avesse subito un tentativo di estorsione senza denunciarlo potesse partecipare a gare d'appalto pubbliche. E che bastasse, per 'smascherarlo', la dichiarazione di un testimone o di un imputato in un procedimento contro terzi. I costruttori, Ance in testa, erano insorti chiedendo di essere ascoltati. Dopo l'audizione, sia il Pd sia il Pdl (con Manlio Contento) avevano presentato degli emendamenti per mettere a punto "una norma più garantista", prevedendo (con il via libera dei relatori Jole Santelli e Francesco Paolo Sisto e il 'si' del sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo) l'esclusione da appalti solo il costruttore che risulti imputato per favoreggiamento o per falsa testimonianza. Spaccando Lega e Pdl, ma anche il governo, con il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano su posizione di grande contrarietà. Peraltro, divisioni si sono registrate anche nel Pd: a favore della modifica si sono espressi il segretario Dario Franceschini e il capogruppo in commissione Giustizia Donatella Ferranti, mentre sul fronte opposto si è posto Marco Minniti.

A conferma della volontà leghista, oggi il capogruppo del Carroccio, Roberto Cota ha annunciato un emendamento per confermare l'articolo anti-racket originale. E anche il ministro della Giustizia Angelino Alfano si è schierato per il ritorno alla norma originaria. Infine c'è la questione 'ronde', ma su queste si registra la contrarietà solo del centrosinistra ("così lo Stato getta la spugna", ammonisce il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini) perché sul Pdl e Lega fanno fronte compatto. L'articolo che potrebbe riservare sorprese, è proprio quello sui presidi-spia richiamato da Fini: la norma (duramente contestata dal centrosinistra) prevede che l'immigrato, per avere diritto a qualsiasi tipo di prestazione pubblica (compresa l'iscrizione a scuola) debba presentare il permesso di soggiorno. In caso contrario, scatta l'obbligo di denuncia perché la clandestinità, con questo ddl, diventa reato. Ed è proprio su questo punto che insiste il Pd che, con il capogruppo Antonello Soro, si schiera con Fini, ma chiede che dal testo del ddl sia eliminato proprio il reato di clandestinità. Un'ipotesi alla quale chiude nettamente il presidente dei deputati del Pdl Fabrizio Cicchitto. Tuttavia, ci sono al momento troppi punti a rischio e troppi i voti segreti perché la Lega possa ritenersi tranquilla. E domani Maroni incontrerà gli altri esponenti del governo tra cui il Guardasigilli Alfano e il ministro della Difesa Ignazio La Russa, per fare il punto. Ma è quasi certo ormai che si decida di ricorrere alla fiducia.

IL SOLE 24 ORE

Sicurezza. Il Guardasigilli: niente appalti per le vittime di concussione o estorsione aggravata che non avvisano la magistratura

Racket, torna l'obbligo di denuncia

Alfano media con la Lega e annuncia il ripristino della norma originaria – Oggi il vertice

Nel Ddl sicurezza sarà ripristinata la norma antiracket sugli appalti, che non consente l'accesso alle gare alle vittime di concussione o estorsione aggravata che non denunciano. Lo chiederà oggi al vertice di maggioranza il Guardasigilli Angelino Alfano. Lo ha proposto anche la Lega con un emendamento ad hoc, con il placet del ministro dell'Interno Roberto Maroni che non aveva nascosto il suo «forte disappunto» per la modifica in corsa introdotta nel corso dell'esame alle commissioni Affari costituzionali e Giustizia di Montecitorio. Intanto il presidente della Camera Gianfranco Fini ha preso carta e penna e ha scritto al ministro dell'Interno Roberto Maroni per chiedere di cassare la disposizione sui presidi-spia, perché presenta profili di incostituzionalità. Un iter tormentato quello del Ddl sicurezza, attualmente costituito da 64 articoli. Oggi a Montecitorio, dopo il voto sulle pregiudiziali di costituzionalità, partirà l'esame degli oltre 200 emendamenti presentati al Ddl sicurezza, sul quale aleggia l'ombra della fiducia chiesta a gran voce dalla Lega, che non vuole sorprese sulla norma di allungamento da 2 a 6 mesi della permanenza nei Cie (Centri di identificazione ed espulsione) per gli immigrati irregolari. Norma bocciata per ben due volte, sia alla Camera, sia al Senato, con voto segreto. E si riflette anche su una fiducia posta per parti, sui temi caldi del provvedimento. Dai Cie, alla norma antiracket, alle ronde. Aleggiano ancora anche i medici-spia, norma stralciata dai relatori sui quali la Lega non si rassegna. Sui nodi del provvedimento è in atto un braccio di ferro all'interno della maggioranza sul quale si cerca la quadra. «Siamo contro la mafia, sempre e comunque», ha detto il Guardasigilli Alfano da Enna, appoggiando la richiesta avanzata dal presidente della piccola industria di Confindustria Sicilia Marco Venturi, che aveva definito «preoccupante» la cancellazione dell'obbligo di denuncia degli estorsori per chi accede a una gara d'appalto, «in particolare per quelle aziende che in questi anni hanno deciso di voltare pagina schierandosi apertamente contro la mafia e a favore della legalità». Modifica che era stata il frutto di uno scontro sull'articolo. La norma approvata dal Senato prevedeva l'esclusione dalle gare degli imprenditori vittime di concussione o estorsione aggravata che non avessero denunciato i fatti all'autorità giudiziaria, ma precisava che la circostanza poteva emergere dagli indizi alla base della richiesta del pm di rinvio a giudizio dell'imputato formulata nei 3 anni anteriori alla pubblicazione del bando di gara. I costruttori, Ance in testa, avevano protestato. Pd e Pdl avevano messo a punto una norma più garantista prevedendo l'esclusione dagli appalti solo per il costruttore che ha fornito un'imputato per favoreggiamento, falsa testimonianza o false informazioni al pubblico ministero, spaccando maggioranza e opposizione. Ora la richiesta di ripristino della norma originaria. Il presidente della Camera Gianfranco Fini, invece, vuole modificare la norma sui presidi-spia, tanto che ha scritto al ministro dell'Interno Roberto Maroni per evidenziare che la disposizione non trova riscontri nella normativa europea e presenta profili di incostituzionalità, negando di fatto la frequenza a scuola ai figli degli immigrati clandestini. Una possibilità, invece, attualmente garantita dall'articolo 45 del Dpr 394/1999, regolamento della Bossi-Fini, per la quale i minori stranieri hanno diritto all'istruzione «indipendentemente dalla regolarità della posizione in ordine al loro soggiorno». Quando si parla di immigrazione, secondo il presidente della Camera, bisogna «evitare la 'scimitarra', ma anche la tentazione ideologica e di propaganda politica da una parte e dall'altra». La norma incriminata elimina dalle eccezioni all'obbligo di esibizione di documenti gli atti di stato civile o relativi all'accesso a pubblici servizi e, dunque, a servizi sociali, sanitari, scolastici e servizi pubblici locali. Restano esclusi dall'obbligo di esibizione di documenti i provvedimenti di accesso alle prestazioni sanitarie per gli stranieri non iscritti al Servizio sanitario nazionale. Il capo della Polizia Antonio Manganelli, intervenendo alle Scuole interforze a Roma, ha sottolineato che i nuovi poteri concessi ai sindaci in materia di sicurezza urbana non invadono il campo delle forze di polizia e ha ricordato che in Italia, un reato su tre è commesso da immigrati clandestini, mentre il tasso di criminalità degli immigrati regolari è pari a quello degli italiani. *Nicoletta Cottone*

ITALIA OGGI

La democrazia dei giudici

Con le sentenze sull'abuso di diritto il legislatore va in fuorigioco

di Marino Longoni

Le recenti prese di posizione della Cassazione in materia di abuso di diritto hanno scatenato una raffica di reazioni critiche da parte della dottrina tributaria, delle imprese, dei professionisti: sotto accusa «l'abuso di diritto» commesso dalla Suprema corte con la creazione di una norma interpretativa di rango costituzionale, la cancellazione del formalismo giuridico, l'incertezza normativa e l'impossibilità di una corretta pianificazione fiscale e societaria che ne derivano. Ieri, nel corso di un dibattito televisivo organizzato da ItaliaOggi sul tema, il giudice Mario Cicala, firmatario di alcune delle sentenze incriminate, ha candidamente risposto a tutte queste contestazioni con l'affermazione che, contrariamente a quanto si insegna sui manuali di giurisprudenza, il diritto è in Italia, da tempo e non solo in materia fiscale, una creazione congiunta di parlamento e giudici, che non si limitano certo a mettere le toppe ma creano ogni giorno il diritto vivente, aggiornando così il valore ed il significato delle norme scritte, anche quando queste restano invariate. E, per giustificare l'orientamento della cassazione che ha spiazzato tutti gli esperti del diritto tributario, con un'interpretazione in stridente contrasto con la norma scritta dal legislatore (l'articolo 37-bis del dpr 600), il magistrato ha sostenuto che il nostro ordinamento non si isipra ai principi del liberismo assoluto ma ad una libertà economica temperata da criteri di solidarietà e di salvaguardia degli interessi collettivi. Un telespettatore, dopo aver seguito con attenzione la trasmissione, ha scritto a ItaliaOggi una lettera nella quale si chiede “se viviamo ancora in un Paese caratterizzato dalla divisione dei poteri (che la nostra Costituzione tuttora prevede); se è corretto affermare che oggi il diritto tributario è una creazione non legislativa ma giurisprudenziale; se, con riferimento all'elusione tributaria contano i “principi” (astratti) più che le leggi (positive), per ciò stesso rendendo inutile una gran parte dell'attività parlamentare e, nell'applicazione del diritto tributario, obliterando completamente gli artt. 3, 23 e 97 a favore dell'art. 53 Cost., che, se fosse così, basterebbe a sostituire l'intero ordinamento tributario positivo”. Ognuno darà le sue risposte, ma la vicenda mostra nei fatti uno scontro tra potere legislativo e giudiziario, e segna un punto importante a favore di quest'ultimo. La Cassazione ha infatti creato una norma di rango costituzionale che di fatto il legislatore non può modificare perché qualsiasi riforma sarebbe disinnescata dai giudici così come si è fatto con l'articolo 37 bis mediante il richiamo ai principi costituzionali. Ma è democratico un paese nel quale un organo dello stato, che non risponde agli elettori, può creare il diritto vigente senza risponderne a nessuno?